



# Sacchettoni, il sesto senso di Dido

Alla Casa delle letterature di Roma il racconto (ora libro) con cui lo scrittore vinse il Premio Teramo

Renato Minore

TERAMO - *S'intitola Il sesto senso del capitalismo il racconto con cui Dido Sacchettoni vinse il Premio Teramo 2002-2003. Il racconto è divenuto un volumetto a cura di Renato Minore e sarà presentato martedì alle 17,30 nella casa delle Letterature di Roma nell'incontro Il sesto senso di Dido. Nato ad Ancona il 29 dicembre 1936, morto a Roma lo scorso 10 luglio, come giornalista Dido (Aleardo) Sacchettoni ha lavorato per i quotidiani Paese Sera, Il messaggero e Repubblica. Dal suo libro Le notti di arancia meccanica (Pironti), il regista Claudio Caligari ha tratto il film L'odore della notte (1998). Nel 2002 ha vinto il Premio Napoli con il romanzo Non ti alzerai dalla neve (Aragno). Nel 2006 ha pubblicato il romanzo Nero Giubileo (Avagliano). Pubblichiamo la nota scritta da Minore per il sesto senso del capitalismo.*

Quell'anno in giuria non avevamo dubbi, non ci furono esitanti discussioni e confronti tra dattiloscritti. Per Raffaele Crovi, Michele Prisco, Raffaele Nigro, Attilio Danese, Giammarco Sgattoni, Walter Pedullà, per me il Teramo 2002-2003 per inediti doveva andare a quel testo così sciolto, accattivante, attuale fin dal titolo: *Il sesto senso del capitalismo*. Ognuno di noi, all'insaputa dell'altro, l'aveva scelto tra gli oltre cento che concorrevano a quell'edizione.

Il Teramo, nella sua storia che con qualche faticoso ristagno arriva fino ad oggi, è stata come una piccola università del racconto, hanno concorso per otte-

nere quella libera docenza (e hanno vinto) scrittori come Piero Chiara, Andrea Zanzotto, Alberto Bevilacqua, Maria Luisa Spaziani, Mario Pomilio, Francesca Sanvitale, qualche volta alle loro prime prove, altre volte nel pieno della carriera. E tutti, per avere quella medaglia, si sottoponevano perfettamente anonimi al giudizio della giuria, valeva solo il testo che presentavano e non la firma per chi leggeva; e i lettori erano fin all'inizio una équipe di eccellenze, con in testa Carlo Bo, Giacomo Debenedetti, Diego Valeri, Giuseppe Pontiggia, firmavano motivazioni ai racconti vincenti che erano spesso piccoli saggi critici, da pubblicare.

Dunque: *Il sesto senso del capitalismo*. Una storia di oggi e di sempre raccontata con agilità di scrittura, tracciando con fermezza caratteri e situazioni. Toccò a me scriverne la motiva-

zione, l'ho ritrovata, a rileggerla non toglierei una sola riga. Eccola: «Il capocuoco di un ristorante pone il quesito ai suoi aiutanti: qualcuno di voi vorrebbe trovarsi al posto del signor Mascolo, uomo più che realizzato professionalmente, più che miliardario, colpito però all'improvviso da un ictus, paralizzato in modo quasi completo? Attraverso il filo sottile di una conversazione continua e intrigante che fa da sfondo a *Il sesto senso del capitalismo*, la storia del signor Mascolo balza in primo piano, con il suo rilievo davvero efficace. È la storia di un uomo povero che si è fortemente arricchito fino a concludere un affare da 50 miliardi due giorni prima dell'attacco alle due torri gemelle di New York. Ma poco

dopo il colpaccio economico (frutto del caso o della sua abilità?) è arrivato il disastro fisico, l'ictus. Una inquietante parabola raccontata in modo leggero e sospeso, da scrittore di razza che sa sciogliere i grandi interrogativi sull'esistenza e sul destino dentro la soffice pasta di una storia del nostro tempo, con le sue ansie, i suoi segni distintivi, la sua (a suo modo trascendente) implicita esemplarità».

Poi la sorpresa. La rivelazione dell'anonimo vincitore. Ma sì, era proprio Dido Sacchettoni, il caro Dido che correttamente (ma sorprendentemente secondo un andamento solito) non mi aveva detto nulla della sua partecipazione, non aveva fatto scivolare

il suo testo sul mio tavolo. Lui che era quasi mio compagno di banco al giornale, firma prestigiosa, fantasiosa, imprevedibile, inviato di razza, un grande professionista.

Dido aveva anche scritto a quel tempo due romanzi: *Le notti di*

*arancia meccanica*, dedicato alla storia della banda romana così denominata, quella di Agostino Panetta. (Io aveva intervistato a lungo a Rebibbia), il quale terrorizzava la Roma bene degli anni Ottanta con rapine, stupri, violenze d'ogni tipo. Una storia da cui Claudio Caligari in seguito avrebbe tratto un film,

*L'odore della notte*, rimasto un piccolo cult. E che mi aveva colpito per la capacità di raccontare

dall'interno un comportamento criminale senza cadere nella facile interpretazione - unica ed esaustiva - della abnormità demonizzante o in quella sociologica della marginalità che produce violenza.

E poi aveva replicato con *Non ti alzerai dalla neve*, struggente storia d'amore ambientata nella Russia di Gorbaciov in cui si entrava come di soppiatto in un'epoca di cambiamento, di confusione, di dolori non cancellabili, di speranze da alimentare. Mostrava in entrambi un

polso sicuro di narratore, una grande capacità di capire senza giudicare, di lasciarsi andare al ritmo del racconto con un tratto, un umore che erano segni distintivi del suo modo di narrare. E che si ritrovano anche in un altro romanzo pubblicato dopo il Teramo, nel 2009: cioè *Nero Giubileo*,

un noir grottesco e visionario in cui la quinta di una Roma unta e disamorata si sparge come colla nella memoria del lettore.

Ora che Dido se n'è andato, ci piace ricordarlo con questo racconto che esce dalla polvere degli sterminati archivi del Teramo dove è passata gran parte della lette-

ratura italiana che più conta. *Il sesto senso del capitalismo* è anche una preziosa testimonianza della cura e del talento che Dido metteva in tutto ciò che scriveva, dalle corrispondenze giornalistiche dalla Russia della Perestrojka alle cose letterarie che hanno affiancato con profitto la sua immagine professionale più conosciuta. E con la speranza che questi suoi libri (e anche un romanzo inedito che ci ha lasciato) possano essere letti, ristampati, possano circolare an-

cora per far conoscere quel "narratore di razza" che (cosa assai rara) si impose in un premio letterario, senza aver rivelato prima la propria identità.



Dido Sacchettoni nel suo studio con il suo gatto Gogò. Sotto, *Il sesto senso del capitalismo*